

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 31 ottobre 2014



## RPT

Sole 24 Ore	31/10/14	P. 41	Orlando avvia i tavoli tecnici		1
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

## CENTRO STUDI C.N.I.

Italia Oggi	31/10/14	P. 31	Ingegneria, cresce la disoccupazione. Meglio andare all'estero	Gabriele Ventura	2
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## DOING BUSINESS

Sole 24 Ore	31/10/14	P. 39	La digitalizzazione degli atti notarili premia l'Italia	Francesca Milano	3
Stampa	31/10/14	P. 5	Aprire un'impresa è più facile. Ma il Fisco resta un labirinto	Alessandro Barbera	4

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	31/10/14	P. 4	Mille progetti da 10 miliardi: Padoan punta al piano Juncker	Alessandro Arona	6
-------------	----------	------	--	------------------	---

## ERASMUS

Sole 24 Ore	31/10/14	P. 43	Erasmus+ finanzia la formazione professionale	Maria Adele Cerizza	7
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

## ILVA

Sole 24 Ore	31/10/14	P. 25	All'Ilva non tornano i conti con l'ambiente	Paolo Bricco	8
-------------	----------	-------	---	--------------	---

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore	31/10/14	P. 24	In Europa altoforni spenti per crisi	Matteo Meneghello	11
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------	----

## TAV

Stampa	31/10/14	P. 19	"Nessun rincaro per la Tav. L'Italia pagherà 2,9 miliardi"	Maurizio Tropeano	12
--------	----------	-------	--	-------------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	31/10/14	P. 35	Troppe tasse sulle Casse private		14
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

## INARCASSA

Italia Oggi	31/10/14	P. 31	Inarcassa, i contributi valgono di più		15
-------------	----------	-------	--	--	----

## SBLOCCA ITALIA

Italia Oggi	31/10/14	P. 37	Sblocca Italia, cambia l'edilizia	Antonio Ciccia, Francesco Cerisano	16
Italia Oggi	31/10/14	P. 37	Sulle varianti ai permessi un pasticcio da risolvere	Mirko Teramo	17

## AVVOCATI

Italia Oggi	31/10/14	P. 25	Difesa d'ufficio per specialisti	Giovanni Galli	18
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

PROFESSIONI

## Orlando avvia i tavoli tecnici

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha incontrato ieri il Cup, Comitato unitario delle professioni, la Rete delle professioni tecniche e tutte le professioni vigilate dal via Arenula.

Un'apertura di dialogo che continuerà nei prossimi mesi e che ha come obiettivo quello di affrontare alcuni temi attraverso la costituzione di tavoli tecnici: Testo unico delle professioni, formazione e tirocinio, geografia degli ordini, sistemi elettorali. In pratica il guardasigilli vorrebbe concretizzare il Testo unico delle professioni, previsto dalla legge di riforma ma rimasto sulla carta. Inoltre si cerca di unificare i sistemi elettorali ora molto diversi l'uno dall'altro. In merito alla geografia la Giustizia vuole verificare se è possibile uniformare la distribuzione sul territorio. «Le professioni ordinistiche, che forniscono alla collettività prestazioni qualificate - ha spiegato il ministro - sono toccate da molteplici prospettive di cambiamento e la riforma di carattere generale, varata tra il 2011 e il 2012, come ogni riforma ha bisogno di un periodo di rodaggio, e necessita di qualche aggiustamento, per superare alcune criticità applicative».



LO RILEVA UNO RAPPORTO DEL CENTRO STUDI DEL CNI

## Ingegneria, cresce la disoccupazione. Meglio andare all'estero

Il 2013 annus horribilis per gli ingegneri italiani. Il tasso di disoccupazione è arrivato a quota 6% (11% per i neolaureati), i contratti a tempo indeterminato sono al di sotto del 58% (il valore più basso degli ultimi 13 anni) e le retribuzioni in picchiata di quasi l'11% rispetto a cinque anni fa. Un mercato, quello dei servizi, che ha perso quasi un quarto del suo valore in cinque anni. Il picco della crisi della professione di ingegnere è fotografato dal quaderno elaborato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, sull'«Occupazione e remunerazione degli ingegneri - Anno 2013». Analizziamone i contenuti.

**L'occupazione.** Il tasso di disoccupazione tra gli ingegneri, nel 2013, è continuato a crescere fino a sfiorare il 6%. Per i giovani laureati (ad un anno dalla laurea) raggiunge addirittura l'11,5%, al livello più alto da quando si svolgono tali rilevazioni. La crisi occupazionale colpisce indistintamente, testimonia l'indagine, tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud: il tasso di occupazione è, infatti, sceso nelle regioni settentrionali dall'80,2% del 2012 al 77,7% del 2013, in quelle centrali dal 72,2% al 67,9% e sprofonda sempre più al Meridione dove la quota di occupati non arriva al 64% (nel 2012 era il 68,8%). La crisi si ripercuote soprattutto sulle donne e sui giovani: nel 2013 la quota di laureate in ingegneria occupate scende sotto il 65% (tra gli uomini è il 73,6%), mentre nel 2012 era pari al 72%. Tra gli under 35, il tasso si attesta al 58%, contro il

65,4% registrato nel 2012.

**I contratti.** L'indagine del Centro studi del Cni si concentra poi sulla tipologia di contratto con la quale i giovani ingegneri trovano lavoro. Ed emerge che rispetto al 2012 cala vertiginosamente la quota di assunzioni a tempo indeterminato, attestandosi al di sotto del 58%, il valore più basso degli ultimi 13 anni. A un anno dalla laurea, inoltre, solo un ingegnere su quattro riesce ad ottenere un contratto a tempo indeterminato, mentre è in aumento, rispetto al passato, la quota di contratti più flessibili: il 25,3% ha un contratto di formazione (nel 2012 era il 23,5%) mentre un ulteriore 25,3% ha un contratto «non standard» (definizione che cela anche forme di lavoro sommerso e irregolare). In calo anche le retribu-

zioni medie. Un laureato in ingegneria che lavora come dipendente, infatti, percepisce mediamente 1.289 euro nette al mese ad un anno dalla laurea. A parità di potere d'acquisto (con dati deflazionati), sottolinea l'indagine, tale retribuzione si è ridotta di oltre 150 euro negli ultimi cinque anni, pari ad una contrazione di quasi l'11%.

**La fuga all'estero.** Di conseguenza, un numero sempre crescente di laureati in ingegneria decide di trasferirsi all'estero anche in maniera definitiva: nel 2013 quasi un laureato in ingegneria del 2008 su dieci si trova ad essere occupato all'estero, così come il 6,5% dei laureati del 2010 e il 6,2% di quelli del 2012. Tale quota, oltretutto, cresce ancora più velocemente tra i neolaureati.

**Gabriele Ventura**



Il rapporto Doing Business. I risultati

# La digitalizzazione degli atti notarili premia l'Italia

**Francesca Milano**  
MILANO

■ L'Italia vola al 56esimo posto della classifica internazionale Doing Business (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 ottobre) grazie alla digitalizzazione di alcune procedure burocratiche, come la trasmissione telematica degli **atti notarili** relativi alla **costituzione societaria** e alle semplificazioni relative al trasferimento delle **proprietà immobiliari**.

In particolare, grazie alla trasmissione telematica degli atti al Registro imprese da parte dei notai, oggi in Italia è realmente possibile aprire un'impresa in un giorno. «La digitalizzazione delle procedure che portiamo avanti da vent'anni - spiega il consigliere nazionale del Notariato, Enrico Sironi - ha dato un importante contributo all'accorciamento dei tempi e alla certezza dei dati».

L'Italia si piazza al 46esimo posto nella classifica relativa alla nascita di nuove imprese, compiendo un balzo di 44 posizioni in un anno, raggiungendo gli Stati Uniti e superando Paesi come la Svizzera (69), la Spagna (74), il Lussemburgo (82), il Giappone (83) e la Germania (114). Al risultato italiano hanno contribuito anche la semplificazione delle Srl, che oggi non necessitano più di un capitale sociale minimo, e l'iter per il trasferimento del capitale, che prima doveva passare attraverso la banca mentre adesso viene versato direttamente all'amministratore in presenza di un notaio. Si tratta di una procedura che permette di risparmiare circa 3 giorni: giorni che sono fondamentali per guadagnare punti nella classifica Doing Business, dove si prende in esame anche il tempo necessario per i vari adempimenti burocratici.

«Le tempistiche sono un dato importante per gli investitori stranieri - spiega Sironi -, ma

fondamentale è anche sapere che i dati contenuti nei Registri sono assolutamente sicuri perché garantiti dai notai».

La digitalizzazione del trasferimento di proprietà immobiliari è un altro fiore all'occhiello dell'Italia, che nel rapporto occupa la 41esima posizione in questo settore grazie a una procedura meno costosa, meno complicata e più veloce. Anche in questo caso, l'Italia fa meglio di Australia (53), Canada (55), Regno Unito (68), Germania (89), Francia (126).

«L'esperienza del Notariato - sottolinea Sironi - dimostra che non è vero quanto sostiene chi di-

## FIORI ALL'OCCHIELLO

La trasmissione telematica al Registro imprese e le semplificazioni relative al trasferimento delle proprietà immobiliari

ce che i notai rallentano la burocrazia. Anzi, in Italia i notai stanno contribuendo fortemente alla crescita del Paese». Lo dimostrano anche i dati del rapporto Doing Business, di cui anche il Governo si servirà per contare sempre di più a livello europeo.

E il processo di digitalizzazione non si ferma: nell'ultimo anno il Notariato sta sperimentando le aste telematiche per le dimissioni immobiliari, che permettono ai cittadini che vogliono partecipare a un'asta di farlo direttamente dalla propria città. Già nel primo semestre 2014 le aste aggiudicate sono state il 44%, contro il 18% dell'ultimo semestre del 2013 e l'8% del primo semestre 2013. E per il prossimo anno è in arrivo un sistema grafometrico che permetterà di rendere tutti gli atti notarili totalmente informatizzati.

[francesca.milano@ilssole24ore.com](mailto:francesca.milano@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Aprire un'impresa è più facile Ma il Fisco resta un labirinto

## La fotografia di "Doing Business": in Italia migliora la competitività, eppure per pagare le tasse servono 269 ore l'anno. A Parigi, la metà

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Nel dibattito italiano, quello nel quale le parole prendono spesso il sopravvento su fatti e numeri, le cause della crisi sembrano essersi trasformate in una variabile indipendente. La domanda non riparte, gli imprenditori non investono, e capita di sentir dire che la responsabilità è tutta degli austeri tedeschi, della gabbia dell'euro, dei burocrati di Bruxelles. Poi arrivano le classifiche internazionali, quelle che periodicamente costringono a riportare la realtà alla sua rappresentazione più semplice e noiosa.

Ad esempio: quante ore deve dedicare agli adempimenti fiscali un imprenditore? Domanda cruciale per chi fa impresa, piccola o grande che sia: più salgono le ore, più aumentano i costi dei consulenti, più è difficile fare previsioni sulle percentuali di utili o perdite alla fine dell'anno. Ebbene, in Italia ci vogliono ancora 269 ore l'anno, in Germania 218, in Spagna 167. Nella Francia di François Hollande, non propriamente un bengodi per gli investitori, ne bastano la metà: 137. In Gran Bretagna scendiamo a 110. Ancora: quanti pagamenti fiscali deve fare mediamente un imprenditore italiano rispetto ad un collega europeo? Fra tasse locali, addizionali, Irap, Ires si arriva a quindici l'anno. In Germania ne sono sufficienti nove, in Francia, Spagna e Gran Bretagna otto. In passato la classifica «Doing Business» della Banca Mondiale è stata oggetto di critiche per quel «total tax rate» che calcola la pressione fiscale delle imprese italiane fino al 65,4 per cento dei profitti; poco di meno della Francia (al 66,6 per cento), diciassette punti in più della Germania (48,8 per cento), il doppio della Gran Bretagna, ferma al 33 per cento. Ad

alcuni sembrano numeri spropositati, se non altro perché la pressione fiscale calcolata dagli istituti di statistica è più bassa. Ma quel dato riguarda il peso della tassazione sui profitti d'impresa, che è cosa diversa dalla pressione fiscale nel suo complesso. In ogni caso «Doing Business» è ormai lo strumento più completo per chi vuole confrontare il fare impresa in giro per il mondo.

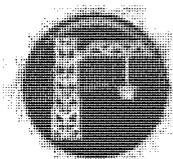
L'ultimo rapporto conferma i mali italiani ma offre anche alcune speranze. I tempi per avviare una nuova attività, ad esempio: nel giro di due anni l'Italia ha recuperato 44 posi-

zioni e si è classificata 46esima su 189 Paesi. Merito fra gli altri - così dice l'Ordine dei Notai - della trasmissione telematica degli atti. O ancora la tutela degli azionisti di minoranza nelle società di capitali: l'anno scorso la Banca Mondiale ci ha classificati 21esimi, trenta posizioni sopra la Germania.

Le buone nuove finiscono qui. Il resto conferma le peggiori impressioni, basti un rapido confronto sull'asse Roma-Berlino. Prendiamo le formalità burocratiche da espletare per una licenza edilizia: l'Italia si classifica al 116 posto, la Germania all'ottavo. Per chiudere una pratica in Italia sono necessari mediamente 233 giorni, in Germania ne bastano 96. Accesso all'energia elettrica: l'Italia è 102esima, la Germania terza. Se per un allaccio una impresa italiana aspetta mediamente 124 giorni, chi vuole aprire uno stabilimento nelle pianure tedesche avrà il

si in 28. Accesso al credito: Italia 89esima, Germania 23esima. Trasferimento della proprietà immobiliare: Germania 41esima, Italia 89esima. Quando il piazzamento italiano non è pessimo, i tedeschi svettano. È il caso della voce «apertura e chiusura delle procedure fallimentari»: in Italia sono necessari mediamente un anno e otto mesi (29esimi), in Germania un anno e due mesi (terza nel ranking). Come tutte le classifiche «Doing Business» ha i suoi limiti. Scoprire che la grande malata d'Europa - la Francia - sia l'unico dei grandi Paesi europei a risalire la classifica (dal 33esimo al 31esimo posto) può sembrare strano. Le classifiche valgono per quel che offrono, ma constatare che l'Italia è 56esima, quattro posti più in basso del 2014 fra Turchia e Bielorussia, non è incoraggiante.

Twitter @alexbarbera



### 116°

**posto**  
il triste risultato dell'Italia nella classifica per quanto riguarda le licenze edilizie: per chiudere una pratica sono necessari 223 giorni, mentre in Germania ne bastano 96



### 124

**giorni**  
Se per un allaccio una impresa italiana aspetta mediamente 124 giorni, chi vuole aprire uno stabilimento nelle pianure tedesche avrà il si in 28



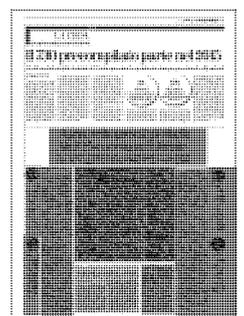
### 4

**posti persi**  
Nell'ultimo anno nella classifica generale l'Italia ha perso posizioni, passando dal 52° al 56° posto. Aprire un'attività, però, è diventato più facile



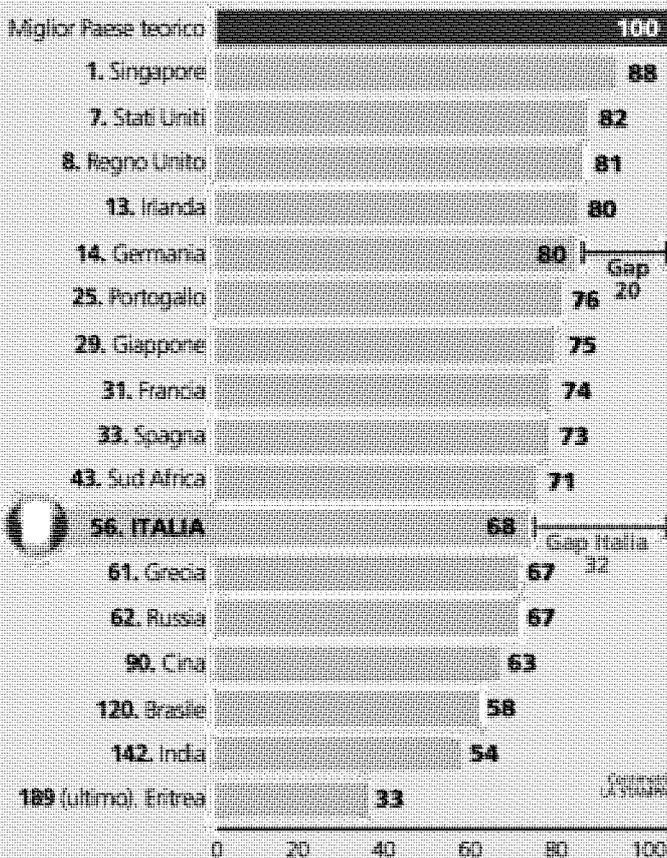
### 65,4

**per cento**  
È il «total tax rate» che calcola la pressione fiscale delle imprese italiane fino al 65,4 per cento dei profitti; poco meno della Francia 17 punti in più della Germania



## LA SEMPLICITA' DI FARE IMPRESA

Posizione dei principali Paesi nella graduatoria secondo l'indice di semplicità, dove il miglior paese teorico ha valore 100



## COSI' L'ITALIA

Tempo necessario per:

Iniziare un'attività  
**5 giorni**

Ottenere il permesso edilizio  
**14,1 giorni**

Ottenere l'allacciamento elettrico  
**102 giorni**

Registrare una proprietà  
**16 giorni**

Pagare le tasse  
**269 ore**

Commerciare con l'estero  
**19 giorni per esportare**  
**18 giorni per importare**

Cause contrattuali  
**1.185 giorni**

Fonte: elaborazione  
di D. D'ALME  
LA STAMPA su dati  
Doing Business 2015

**Investimenti.** Nella lista banda ultralarga, efficienza energetica degli edifici pubblici, opere ambientali

# Mille progetti da 10 miliardi: Padoan punta al piano Juncker

**Alessandro Arona**  
ROMA

■ Banda ultralarga, infrastrutture di trasporto, finanziamenti alle Pmi, efficienza energetica negli edifici pubblici, opere ambientali. Il governo italiano sta lavorando a una lista di progetti da inviare entro metà novembre alla task force europea Commissione-Bei (Banca europea per gli investimenti) in vista del piano Juncker da elaborare entro il 18 dicembre.

Ad anticiparlo è stato ier a Napoli (a margine di un convegno Bei) il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Presenteremo alla task force europea oltre mille progetti per un valore superiore a 10 miliardi di euro».

Tra gli obiettivi dell'Italia, oltre a segnalare i progetti migliori al fine del piano Juncker, c'è quello di ottenere dalla Bei prestiti al Tesoro (per progetti specifici) a tassi pari a quelli dei bund tedeschi, risparmiando dunque denari rispetto alle emissioni di titoli pubblici. Una possibilità ammessa dallo statuto Bei, operativa per molti Paesi europei, ma che per vari motivi l'Ita-

lia non utilizza da oltre 15 anni.

Il lavoro è coordinato in Italia dalla presidenza del Consiglio, insieme al ministero dell'Economia, Cassa depositi e prestiti, e la stessa Bei. Tutti i Paesi dovranno consegnare la lista di proposte entro il 14 novembre. «Il ministro è stato prudente - spiegano fonti del governo - la lista sarà probabilmente

## AL LAVORO SULLA LISTA

A metà novembre l'elenco dei progetti sarà inviato alla task force Commissione-Bei. Tra gli obiettivi prestiti a tassi pari a quelli dei bund

molto oltre i 10 miliardi».

L'operazione, a livello europeo, nasce dalla proposta della presidenza di turno italiana all'Ecofin informale di Milano dell'11-13 settembre, accolta poi ufficialmente dall'Ecofin di Lussemburgo del 14 ottobre. L'idea è quella di fornire alla nuova Commissione Ue una pipeline di progetti prioritari, Paese per

Paese, «realizzabili nel prossimo triennio», su cui costruire il piano europeo da 300 miliardi immaginato da Juncker già nel luglio scorso (anche se non è ancora chiaro se si tratterà di investimenti aggiuntivi rispetto a quelli realizzabili con i fondi europei 2014-2020).

Secondo le indicazioni dell'Ecofin del 14 ottobre le "liste nazionali" dovranno essere «su settori chiave che presentino un valore aggiunto per l'Unione europea» per favorire «competitività» e «crescita». In particolare si citano «ricerca e innovazione, economia digitale, infrastrutture nel settore dell'energia e dei trasporti, infrastrutture sociali e ambiente».

Il lavoro per la lista italiana è diviso in cinque settori: 1) ricerca e sviluppo, Pmi (Mise - ministero dello Sviluppo economico); 2) infrastrutture (ministero Infrastrutture); 3) infrastrutture sociali (Istruzione e Mise); 4) economia digitale (Mise); 5) ambiente e territorio (Ambiente).

«Potranno essere - spiegano fonti della task force europea - sia progetti privati, sia in parte-

nariato pubblico-privato, sia pubblici». Nei progetti privati potrebbero esserci i finanziamenti alla ricerca e alle Pmi, gli investimenti per la banda ultralarga in "zone bianche" (quelle fuori mercato).

Sul fronte del partenariato pubblico-privato parliamo di infrastrutture in project financing (a caccia di prestiti bancari c'è in prima fila la Pedemontana Lombarda, ad esempio). Qui il ruolo della Bei, già svolto ad esempio nel caso di Brebemi e Teem, è quello di fornire linee di credito a lungo termine che sul mercato bancario sono introvabili.

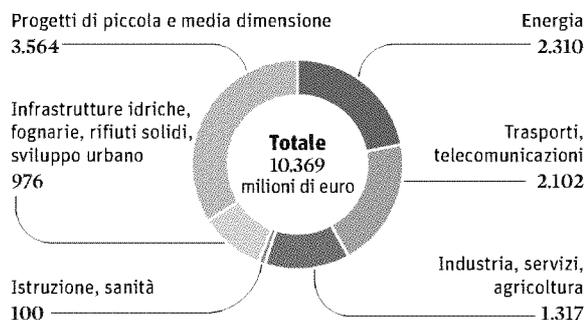
Infine le opere pubbliche: «Messa in sicurezza delle strade - ha detto Padoan - efficientamento energetico degli edifici, alta velocità Napoli-Bari». Su questo fronte la novità potrebbe essere - spiegano dalla task force europea - il finanziamento diretto della Bei allo Stato italiano. La banca europea, forte della sua tripla A, si approvigiona sui mercati a tassi molto bassi, più o meno quelli dei bund tedeschi, e agli stessi tassi fornisce prestiti ai suoi "clienti". Su un pacchetto selezionato di progetti, dunque, l'Italia potrebbe trovare le risorse, anziché nelle aste di Bot e Ctz, da prestiti Bei. Soldi che andranno naturalmente restituiti, ma con tassi di interesse pari a quelli della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ruolo della Banca europea per gli investimenti

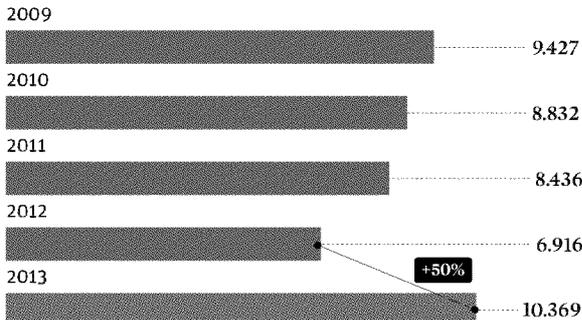
### I SETTORI FINANZIATI

Ripartizione dei finanziamenti Bei in Italia nel 2013. **Milioni di euro**



### IL TREND DEI PRESTITI

Accordi firmati in Italia tra il 2009 e il 2013. **Milioni di euro**



Dalla Ue. Bando aperto fino al 26 febbraio

# Erasmus+ finanzia la formazione professionale

**Maria Adele Cerizza**

■ C'è anche la **formazione professionale** nel programma **Erasmus +**: l'azione chiave «Cooperazione in materia di innovazione e scambio di buone pratiche», prevede il finanziamento di progetti transnazionali che prestano particolare attenzione all'apprendimento basato sul lavoro, fornendo ai partecipanti ai corsi le abilità necessarie al fine di operare al meglio in uno o più settori professionali (alleanze delle abilità settoriali). L'invito a presentare candidature - pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» Ue C 344 del 2 ottobre - è aperto fino al 26 febbraio 2015.

I settori nei quali possono essere proposte le alleanze sono il tessile, l'abbigliamento e cuoio, il commercio, le tecnologie ambientali (eco-innovazione), Itc, fabbricazione avanzata e settori culturali e creativi. Le organizzazioni possono essere imprese pubbliche o private di piccole, medie o grandi dimensioni (incluse le imprese sociali), i centri di formazione professionale, le parti sociali, le camere di commercio e gli ordini di artigiani o professionisti, le associazioni sindacali, gli organismi culturali o creativi.

Le «alleanze delle abilità settoriali» devono coinvolgere almeno nove organizzazioni partecipanti di almeno tre Paesi aderenti al programma, tra cui due Stati membri. Devono includere almeno un'organizzazione di ciascuna delle seguenti tre categorie in ciascuno dei Paesi ammissibili: enti pubblici o privati che offrono istruzione e formazione professionale; enti pubblici o privati che han-

no competenze settoriali specifiche e rappresentano un determinato settore (a livello regionale, nazionale o europeo); enti pubblici o privati che hanno una funzione normativa per i sistemi di istruzione e formazione (a livello locale, regionale o nazionale). La durata dei programmi di studio può essere di due anni e il budget disponibile per ciascuna «alleanza» è pari a 700mila euro, oppure di tre anni con un contributo che arriva a un milione.

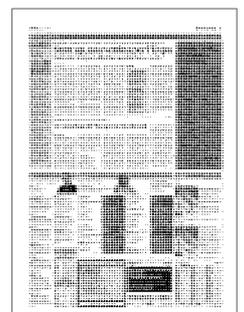
Tra le caratteristiche principali l'innovazione e quindi ciò che viene trasmesso deve rappresentare il meglio in termini di approccio innovativo all'insegnamento e in termini di contenuti con un impatto che vada oltre alla durata del progetto. Il partenariato e le attività dovranno infatti durare nel tempo.

L'organismo europeo che si occupa delle «alleanze» è l'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura con sede a Bruxelles. I passaggi per partecipare all'invito sono descritti nella guida al programma Erasmus+ che fornisce indicazioni dettagliate sulle priorità e sulla procedura per la presentazione delle proposte di progetto. Tutte le informazioni su <http://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus>, cliccando poi nella sezione «New Eu programme for education, training, youth and sport».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OSSERVATORIO FONDI UE

Bandi europee consultabili su [www.ilsole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml](http://www.ilsole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml)



# All'Ilva non tornano i conti con l'ambiente

## Tra 2003 e 2010 investiti 500 milioni, più della Germania Emissioni nella media dell'Ue, ma la mortalità è elevata

di **Paolo Bricco**

**C'**è ambiente. E ambiente. Quello fisico-naturale. E quello sociale. I numeri sull'inquinamento, dalla loro iniziale nitidezza, sembrano quasi deformati dalla tensione che circonda la maggiore acciaieria d'Europa, che si trova incorporata all'interno di una città. E, così, a Taranto, nulla è meno sicuro delle statistiche.

Proviamo ad astrarci dal contingente. Partiamo dai numeri macro. L'Eurostat ha calcolato gli investimenti dei sistemi industriali nazionali in protezione ambientale nella siderurgia. Fra il 2003 e il 2010, la siderurgia italiana ha investito 991,1 milioni di euro: il 37,7% dei 2,68 miliardi di euro europei. Nello stesso periodo, i tedeschi hanno investito 459 milioni di euro. Meno della metà. Ma che cosa significa, in concreto, siderurgia italiana? Secondo una stima di Federacciai, significa Ilva per una quota compresa fra il 50 e il 60%: fra i 500 e i 550 milioni di euro di investimenti. Questo mezzo miliardo è coerente con quanto riportato sui bilanci dell'Ilva Spa, secondo cui gli investimenti ambientali, computati dal 1995, sono stati pari a 1,1 miliardi di euro.

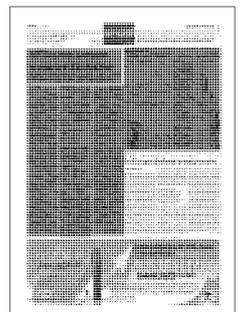
Nella complessità tarantina, questi numeri collidono violentemente con quanto in due perizie (una medico-sanitaria e una chimico-impiantistica) viene evidenziato dal gip di Taranto, Patrizia Todisco. Materiale su cui la procura di Taranto ha imbastito il procedimento *Ambiente Svenduto*, che contempla anche l'accusa di avere manipolato - con metodi poco ortodossi - il procedimento per l'autorizzazione integrata ambientale concessa il 4 agosto del 2011.

Le due perizie descrivono l'Ilva come produttrice di emissioni inquinanti dannose per la salute e per l'ambiente, fino a imputare, fra

il 2004 e il 2010, 91 morti all'acciaieria. La realtà tarantina esprime aritmetiche così diverse da risultare inconciliabili. «Eppure - si stupisce Giulio Sapelli, docente di Storia economica alla Statale di Milano e dal 1980 al 1986 consulente strategico della Montedison di Mario Schimberni - la transizione dell'industria di base verso modelli di sostenibilità ambientale appare ormai compiuta. Soprattutto in Europa. La siderurgia, da tempo, non è più un problema. L'Ilva non costituisce una eccezione». Sapelli, fin dal saggio del 1978 *Organizzazione, lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre*, si è occupato di medicina del lavoro: «I dati epidemiologici di Taranto non sono disallineati da quelli del resto del mondo avanzato».

A Taranto il primo rovello, interpretativo prima che giuridico, sono dunque i dati. Sia per quanto riguarda ciò capita al di fuori della acciaieria, in quella città che - dopo avere "subito" l'antica scelta politica di una acciaieria vicino al centro abitato - negli anni si è sviluppata anche nelle immediate vicinanze dell'impianto. Sia per quanto concerne quello che succede dentro alla fabbrica, nei corpi delle persone che vi lavorano.

Consideriamo il primo caso: prendiamo la concentrazione delle polveri sospese nel quartiere di Tamburi. Secondo la rilevazione delle centraline del Comune di Taranto (dal 1998 al 2005) e dell'Arpa Puglia (dal 2006 al 2011), da 85 nanogrammi per metro cubo nel 1998 (in quel caso, di Pts, le polveri



totali sospese) e da 82 del 2001 (in questo caso, di PM10, le polveri sottili) si è scesi a 46 nel 2004, per poi risalire a 52 nel 2005, tornando a scendere a 42 nel 2006, a 40 nel 2007, a 36 nel 2008, a 32 nel 2009, per poi risalire leggermente a 33 nel 2010 e a 37 nel 2011, tornando a scendere nel primo semestre del 2012 a 33. Il tutto, mentre il tetto europeo è pari a 40.

Consideriamo, poi, il secondo caso: l'esposizione al benzoapirene degli organismi degli operai dell'Ilva. Secondo le rilevazioni effettuate sugli operai con campionatori personali, fra il 1993 e il 1994, il livello è di 7.200 nanogrammi per metro cubo (dato citato nell'articolo scientifico *Esposizione professionale a idrocarburi policiclici aromatici in una cokeria nell'area di Taranto*, numero 39 della rivista *Medicina dei lavoratori* del 1995); fra il 1999 e il 2000, secondo una perizia giudiziaria del 2000, il livello è sceso a 2.575; nel 2011 il livello è calato a 368

#### LE POLVERI NEL RIONE TAMBURI

Secondo le rilevazioni delle centraline dal 2008 in poi la concentrazione è sempre rimasta sotto il tetto europeo di 40

#### L'ESPOSIZIONE AL BENZOAPIRENE

Secondo i controlli sugli operai tra il 1993 e il 1994 il livello era di 7.200 nanogrammi per metro cubo, fra il 1999 e il 2000 era di 2.575 e nel 2011 di 368

#### LA PERIZIA SANITARIA

Secondo i periti medici emerge, fra il 1970 e il 1990, un eccesso di mortalità per patologia tumorale dell'11%, in particolare allo stomaco

(Arpa Puglia-Asl Taranto).

A proposito di benzoapirene, utilizzando invece il criterio del «fuori dalla fabbrica», va ricordato come il commissario Piero Gnudi abbia riportato, nell'audizione parlamentare del 20 ottobre, il livello riscontrato nella centralina del rione di Tamburi: da 1,2 nel 2011 a 0,75 nel 2012, fino a 0,2 nel 2013. Il livello obiettivo europeo è fissato dall'Europa in 1.

Di nuovo, però, le stesse equazioni portano a risultati diversi. Prendiamo il PM10. Fra 2004 e 2010, i periti medici della procura calcolano 91 i decessi a Taranto attribuibili al superamento del limite fissato dall'Oms per la concentrazione annuale media di PM10 (polveri sottili), soprattutto nei quartieri Borgo e Tamburi, i più vicini all'Ilva. E, ancora, contano 193 ricoveri per malattie cardiache e 455 ricoveri per malattie respiratorie attribuibili al superamento del limite per PM10 fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Questo, nonostante il limite dell'Oms sia un

*optimum* a cui tendere. Peraltro, questa perizia è una parte essenziale nella vicenda giudiziaria dell'Ilva: proprio in sede di incidente dibattimentale, quando si formò la prova, i Riva non mossero obiezioni all'utilizzo di un tetto di valori standard, ma internazionali e dunque non cogenti: secondo alcuni la loro intenzione sarebbe stata quella di contestare i numeri delle perizie, e in particolare la loro relazione ai massimali indicati dai magistrati di Taranto, in un secondo tempo; una scelta attendista che, però, si sarebbe ritorta contro di loro: nel mentre il procedimento giudiziario si è "ingrossato" con la prima ondata di arresti e il sequestro senza facoltà d'uso per gli impianti dell'area a caldo. Comunque sia, secondo questa perizia sanitaria, dall'analisi della salute degli operai dell'Ilva fra il 1970 e il 1990, secondo i periti medici emerge un eccesso di mortalità per patologia tumorale dell'11% rispetto alla media nazionale e in particolare per tumore allo stomaco (+107%), alla pleura (+71%), alla prostata (+50%) e della vescica (+69%). Tra le malattie non tumorali sono risultate in eccesso le malattie neurologiche (+64%) e quelle cardiache (+14%). Gli stessi periti dicono che per gli impiegati Ilva presentano eccesso di mortalità per tumore della pleura (+135%) e dell'encefalo (+111%). Scrivono i periti chimici: «Si ritiene ragionevole affermare una correlazione preferenziale dei contaminanti riscontrati nei tessuti e negli organi animali».

Nella complessità tarantina, i numeri non illuminano. Nota Sapelli: «I Riva hanno fatto investimenti per l'ambiente, ma non sono riusciti a gestire con un pensiero politico alto uno stabilimento di quella dimensione, con caratteristiche uniche: l'unione intima con il resto della città e l'uscita non indolore dalle Partecipazioni

statali. Una situazione così prevedeva una *governance* da grande impresa internazionale. Colloqui quotidiani con il governo di Roma. Un dialogo diretto con il sindacato nazionale». E, invece, le cose sono state gestite al di fuori di questi standard. Nota il sociologo Bruno Manghi, direttore dal 1981 al 1983 della Scuola del Sud fondata a Taranto dalla Cisl: «Taranto, città borghese che ha a lungo rimpianto la Belle Époque e l'età aurea dell'arsenale militare, ha sempre avuto un fondo di ostilità storica verso l'Italsider. Figuriamoci quando le vacche grasse, anzi grassissime, delle Partecipazioni Statali sono morte. E sono arrivati questi imprenditori del nord. Bravi. Ma chiusi nella loro fabbrica. Convinti di poterla gestire come fosse l'impianto di Caronno Pertusella».

Il contrasto fra la tensione interna («hanno portato una gerarchizzazione prima sconosciuta, con i collaboratori impegnati a diventare più realisti del re», asserisce Cosimo D'Andria, leader sindacale cislino storico, matricola numero 7 dell'Italsider) e l'emergere delle tensioni con la comunità ha favorito la creazione di un humus prima di tutto emotivamente velenoso. «L'impasto è stato micidiale - nota Biagio De Marzo, ex dirigente Italsider e leader degli ambientalisti non radicali - la scelta di metodi di infimo livello per influenzare la politica tarantina ha vellicato una classe dirigente locale di bassa qualità. Mai spinta, nel confronto con una grande impresa, a progettualità di ampio respiro». Anche per questo, a Taranto, le equazioni producono risultati sempre diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



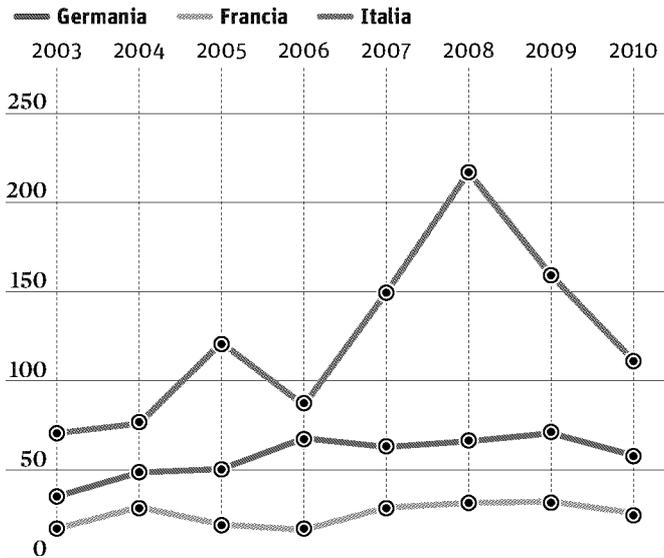
#### Secondo di una serie di articoli

La prima puntata è stata pubblicata il 29 ottobre

## Radiografia per statistiche

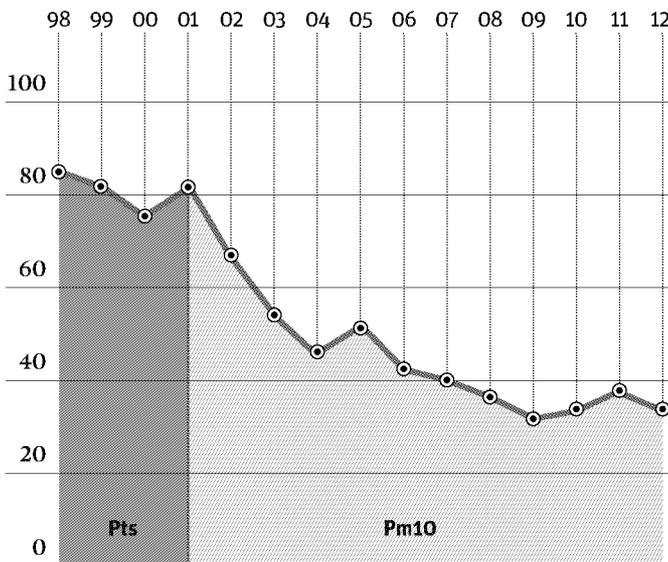
### ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI IN PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

Nei tre principali paesi produttori di acciaio in Europa (fonte Eurostat)



### ANDAMENTO DELLA CONCENTRAZIONE DELLE POLVERI SOSPENSE

Nel quartiere Tamburi di Taranto (fonte '98/'05 Comune - '06/'11 Arpa)



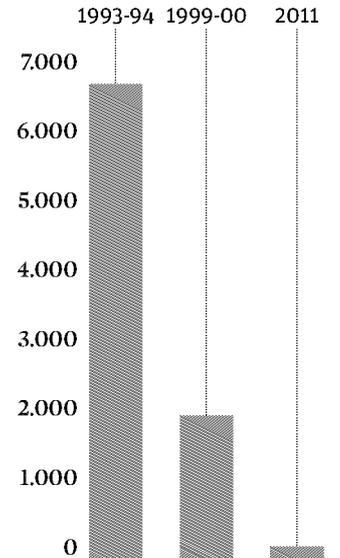
### LA VICENDA GIUDIZIARIA

Il processo per inquinamento

**Ambiente Svenduto**  
 ■ È il processo "madre" per l'inquinamento dell'Ilva. Dopo lo sviluppo dell'inchiesta da luglio 2012 a settembre 2013 con arresti e sequestri, il 29 ottobre 2013 la Procura di Taranto ha depositato gli avvisi di conclusione delle indagini. Chiesto il processo per 50 persone tra proprietà Ilva, dirigenti ed ex dirigenti del siderurgico, fiduciari della famiglia Riva, amministratori locali - il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, e il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola -, dirigenti della Regione Puglia e dell'Arpa Puglia, nonché per tre società: Ilva, Riva Forni Elettrici e Riva Fire. A fine aprile 2014, si è scesi a 49 persone, essendo morto Emilio Riva. Dopo la decisione della Corte di Cassazione (7/10) di tenere il processo a Taranto, tocca al gup Wilma Gilli pronunciarsi sui rinvii a giudizio. Il 16 ottobre si sono costituite le parti civili, oltre un migliaio. Chiesti 31 miliardi di risarcimento, di cui 10 a testa per Provincia e Comune. L'accusa più pesante è associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale e coinvolge i proprietari Ilva Nicola Riva e Fabio Riva, l'ex direttore del siderurgico Luigi Capogrosso, l'ex consulente Girolamo Archinà, l'avvocato e consulente dei Riva Francesco Perli, i fiduciari del gruppo Riva Lanfranco Legnani, Alfredo Ceriani, Giovanni Rebaioli, Agostino Pastorino ed Enrico Bessone. Fabio Riva, raggiunto da ordinanza di custodia cautelare a novembre 2012, è a Londra dove attende la conclusione del processo sull'estradizione. (Domenico Palmiotti)

### GLI OPERAI E IL BENZOAPIRENE

Test con campionatori personali



### PM10: SUPERAMENTI LIMITE

Classifica Mal'aria '12 Legambiente

Città capoluogo	Superamenti
1 Torino	158
2 Milano	131
3 Verona	130
4 Alessandria	125
5 Monza	121
46 Taranto	45
47 Trento	45
48 Pisa	44
49 Sondrio	44
50 Udine	44

Noi e gli altri

# In Europa altoforni spenti per crisi

di **Matteo Meneghelo**

Un altoforno non è certo una drogheria, un negozio di vicinato che può chiudere dall'oggi al domani perché all'angolo ha aperto un nuovo *hard discount*. I cicli integrali europei, e le loro storie, hanno inevitabilmente un legame molto stretto, nel bene e nel male, con l'ambiente nel quale insistono, nel senso più ampio del termine. Un rapporto complesso, come dimostra la stessa vicenda di Taranto. Oggi il mercato siderurgico continentale sta vivendo una situazione di sovraccapacità produttiva, legata alle difficoltà del mercato: a fronte di una potenza installata in Ue di circa 210 milioni di tonnellate di acciaio, è stata stimata la necessità di ritirare dal mercato tra i 30 e i 40 milioni di tonnellate. Tradurre in pratica questa analisi, però, non è facile. A differenza di quanto avvenuto nel passato, in particolare con il cosiddetto piano Davignon, gli organi comunitari non sono riusciti a oggi a concordare un piano di ristrutturazione coordinato e programmato per la siderurgia europea. La conseguenza è che ogni gruppo, ogni nazione, si sta muovendo in autonomia, zavorrato dalla storia e dal legame con il territorio di ogni impianto, con tutto il carico di dolore che ne consegue.

Le cronache degli ultimi anni confermano che non esistono, nella storia recente dei cicli integrali europei, casi di impianti chiusi per motivi ambientali. Esistono, però, altoforni chiusi per ragioni economiche legate a esigen-

ze di aggiornamento tecnologico e ambientale e, in più generale, come detto, per motivi legati alla congiuntura e alla situazione di sovrapproduzione nel mercato dell'acciaio continentale. L'altoforno di Charleroi, in Belgio, è stato chiuso da Duferco (subentrata nel 2011 ai francesi di Usinor) alla fine del 2012. Si tratta di un impianto da 4 milioni di tonnellate, di cui solo 2,5, nell'ultima fase di esercizio, erano

## LA SOVRAPPRODUZIONE

**Non esistono negli ultimi anni casi di impianti chiusi per motivi ambientali, esistono però altoforni fermati per ragioni economiche**

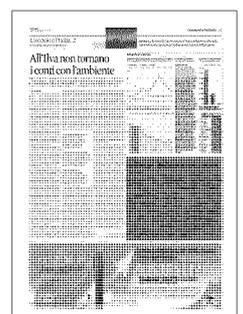
prodotte dall'altoforno. «Le pressioni ambientali erano forti, poiché si trattava di un impianto nel centro della città - spiegano fonti vicine ai vertici societari -. Ma la decisione finale è stata dettata unicamente da ragioni di economicità: si trattava di un impianto continentale, di taglia molto piccola, privo di cokeria, chiusa nel 2008».

I due livelli, economico e socio-ambientale, si compenetrano anche nell'altro recente caso di chiusura di un impianto sul territorio europeo. Da tempo ArcelorMittal ha deciso di avviare lo spegnimento dei due altoforni di Florange, in Francia, e di Liegi, in Belgio, nono-

stante le pressioni del vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, che aveva chiesto di attendere il varo dell'*Action plan* della siderurgia (strumento che poi non si è rilevato, secondo la maggior parte degli operatori, utile a governare l'impatto sociale derivante da eventuali scelte di ristrutturazione). La scelta di chiudere gli altoforni si è tradotta in un vero dramma popolare, soprattutto in Francia (è il ventre di Florange che ha partorito il ferro della Tour Eiffel). Il crollo della popolarità del presidente François Hollande, al di là degli scandali legati all'*affaire Gayet*, è legato in gran parte anche alla promessa, non mantenuta, che gli altoforni della Lorena non sarebbero mai stati chiusi.

Altre vicende degli ultimi anni, in Europa, sono paradigmatiche nel rappresentare il forte legame tra un altoforno e l'ambiente di riferimento. È il caso della tradizione siderurgica inglese, rivitalizzata in tempi recenti da un clamoroso colpo di coda alimentato da fondi extraeuropei. Lo storico impianto siderurgico inglese di Teesside, fermo da tempo, è stato riavviato nell'aprile di due anni fa, dalla nuova proprietà thailandese di Sahaviriya Steel industries (Ssi), con il reinserimento di buona parte degli operai e dei tecnici che avevano lavorato negli impianti (nel 2009 la chiusura decisa da Tata steel aveva provocato un'emorragia di 1.700 posti di lavoro). La ripartenza degli impianti ha avuto per buona parte della comunità il sapore di una rivincita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Nessun rincaro per la Tav L'Italia pagherà 2,9 miliardi”

Il commissario Virano: 7,7 è il valore complessivo del contratto



**N**on ci sono incrementi di costo e la quota che l'Italia pagherà per la realizzazione della Torino-Lione è quella che conoscono tutti, cioè 2,9 miliardi su un costo complessivo di 8,4 miliardi». Mario Virano, commissario straordinario della Torino-Lione, prova a mettere alcuni punti fermi sugli investimenti necessari per scavare il tunnel di base lungo 57 chilometri e le due stazioni internazionali di Susa e St. Jean de Maurienne. L'allarme su una lievitazione spropositata delle spese era stato lanciato dal vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito. L'ultras del fronte sì Tav leggendo l'accordo di programma firmato dal ministero dei Trasporti e da Rfi che valuta in 7,7 miliardi la quota italiana è stato netto: «Se fosse confermato un aumento del 165% sarò il primo a chiedere di bloccare l'opera».

Chi ha ragione? Virano conosce il contenuto dell'accordo di programma e si dice convinto che le «incomprensioni siano nate dal fatto che nessuno si è preso la briga di spiegare come si arriva alla somma di 7,7 miliardi». L'11 novembre gli uomini di Rfi e anche il ministro delle Infrastrutture lo spiegheranno ai senatori ma Virano prova ad anticipare le motivazioni. Eccole: «Ai 7,7 miliardi è necessario sottrarre il contributo dell'Ue». Roma e Parigi sperano che arrivi al 40% del costo complessivo e questo vuol dire 3,3 miliardi da dividere in due. Secondo Virano, poi, «è necessario sottrarre un altro miliardo e mezzo speso in questi anni per co-finanziare le opere preliminari (cioè i tunnel geognostici scavati in Francia e Chiomonte, ndr) e il funzionamento di Ltf».

Se i numeri di Virano corrispon-

dono al vero la somma scende a 4,9 miliardi, due in più dei famosi 2,9 miliardi. Ancora Virano: «La commissione Trasporti sarà la sede giusta per discutere dei criteri con cui in Italia viene applicato la valutazione di un'opera a vita intera». E aggiunge: «Credo si renda necessario un ragionamento sulla scelta di indicare come rivalutazione il 3,50% mentre gli andamenti reali che si sono riscontrati in questi due anni sono stati dello 0,7%».

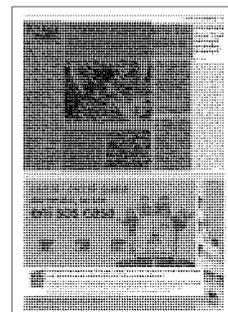
Esposito prende atto delle rassicurazioni di Virano ma si dice convinto della «necessità di modificare l'accordo di programma tra stato e Rfi perché non si capisce perché il tasso del 3,5% sia valido solo per la Torino Lione mentre per Terzo Valico e Brennero i cui costi sono rimasti immutati». E la base di queste modifiche potrebbe essere il tasso di interesse applicato dalla Banca europea degli investimenti che è dello 0,5%. Ancora Esposito: «Posso capire che prudenzialmente sia necessario immaginare un tasso dell'1,5% e allora i conti tornano perché è il costo del denaro che paga una famiglia per ottenere un mutuo. Per la Torino-Lione significa aggiungere circa 430 milioni ai 2,9 previsti».

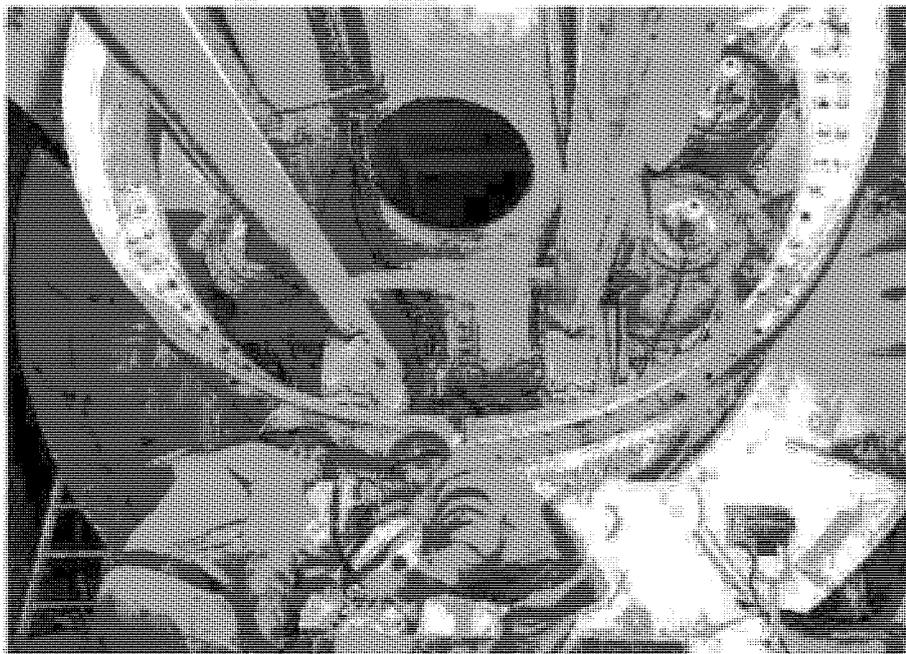
## I NUMERI

L'intesa tra ministero e Rfi potrebbe essere modificata sul calcolo degli interessi

Le rassicurazioni di Virano e le parole di Esposito sembrano mettere in conto che da qui all'11 novembre i tecnici del ministero e gli uomini di Rfi mettano a punto alcune modifiche all'accordo Stato-Rfi. Virano non si sbilancia ma aggiunge: «Io le ripeto: il costo è di 2,9 miliardi e si farà presto a verificarlo visto che i costi del progetto definitivo entro la fine dell'anno saranno al vaglio del Cipe e l'accordo inter-governativo prevede una certificazione da parte di un soggetto esterno scelto con gara pubblica».

Il fronte Sì Tav, dunque, sembra ricomporsi e Marco Scibona, senatore del M5S, attacca: «Ci aspettiamo che il Pd dismetta l'omertà sul Tav e si schieri dalla parte della trasparenza, contribuendo ad approvare la nascita della commissione di inchiesta».





ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

La grande fresa usata per lo scavo del tunnel della Torino-Lione

*Il presidente dell'Eppi commenta l'aumento contenuto nella legge di Stabilità 2015*

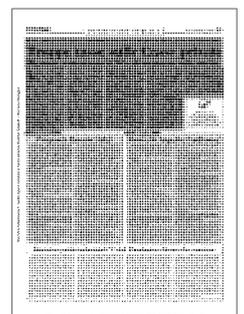
## Troppe tasse sulle Casse private

### Bignami: sconcertante il 26% di tassazione sulle rendite

**L**a legge di Stabilità 2014 non perdona le Casse di previdenza private. Almeno nella stesura bollinata dalla Ragioneria di stato e ora in discussione in Parlamento, la politica di maggiore spending del governo Renzi viene finanziata anche da un prelievo maggiore nel settore della previdenza a favore dei liberi professionisti, le cui rendite vengono tosate presumibilmente al 26%. Se fosse così, la tassazione avrebbe avuto una escalation senza precedenti nella storia sociale del nostro Paese: dall'11,5%, poi al 12,5, poi al 20% con il Governo Monti e ora in predicato di schizzare al 26. Casse strizzate il doppio nel giro di pochissimi anni.

«È chiaramente negativo il mio giudizio sui provvedimenti che il Governo è intenzionato ad adottare», afferma Valerio Bignami, presidente Eppi, che giudica con decisione il testo della manovra in approvazione. Non solo non si elimina il sistema di «doppia tassazione», non solo non si armonizza la tassazione sui rendimenti finanziari tra le Casse di previdenza private e i Fondi pensione complementari al 13% come ipotizzato solo quest'estate dal ministro del Welfare Poletti, non solo non si diminuisce l'imposizione fiscale, ma la si aumenta in modo considerevole. «È sconcertante e assolutamente imbarazzante», continua Bignami, «constatare che, ancora

una volta, abbiamo un Governo il quale, invece di operare provvedimenti strutturali di vero e profondo mutamento, opta per scelte episodiche di emergenza che mai potranno contribuire al cambiamento radicale invocato dal presidente del consiglio Matteo Renzi. È come sparare sulla Croce rossa». Le conseguenze di una maggiore tassazione sono evidenti nell'intervista al professor Paolo de Angelis, uno dei relatori al prossimo Congresso straordinario dei periti industriali, che spiega come minori rendite comportano un sostanziale addio alle politiche di maggior adeguatezza delle pensioni. Hai voglia a dire che il metodo contributivo non è generoso: se il governo taglia le rendite, le pensioni dei liberi professionisti resteranno a livelli al limite della dignità. Il sottosegretario all'Economia Baretta getta acqua sul fuoco, auspica un dibattito in Parlamento e insomma fa il suo mestiere: se i conti sono in difficoltà, bisogna radrizzarli in qualche modo. Però, semplificando la questione, tagliare i fondi del welfare significa bruciare i mobili di casa per ripararsi dal freddo: dopo che cosa rimane da fare? Quei soldi tagliati andrebbero non soltanto a sostenere le pensioni dei liberi professionisti, ma anche a finanziare politiche di investimento nell'economia reale: comporta avere meno risorse per far ripartire l'economia, oltre, ovviamente, ad inasprire gli animi. «Riguardo il sistema di tassazione doppio su contributi e pensioni, conclude Bignami, ritengo sia giunto il momento di rivolgersi alla Corte di giustizia europea, affinché il sistema fiscale verso le Casse di previdenza, assolutamente unico in Europa, venga finalmente dichiarato illegittimo».



## *Inarcassa, i contributi valgono di più*

Il risparmio previdenziale di ingegneri e architetto «potrebbe» valere molto di più. Il Comitato nazionale dei delegati Inarcassa, nell'ultima riunione di ottobre, infatti, ha deliberato l'aumento di 3 punti percentuali del tasso annuo di capitalizzazione dei montanti contributivi individuali, da applicare nel calcolo della pensione per gli anni 2014 e 2015. Il comitato ha così reso operativo quanto previsto dalla Riforma (art. 26.6 del RGP 2012), che rende possibile rivalutare la percentuale del tasso ogni due anni con parte del rendimento realizzato sul patrimonio della Cassa nel rispetto della sostenibilità di lungo periodo. Il condizionale è, però, d'obbligo. Poiché l'incremento in questione è subordinato alla valutazione dei ministeri vigilanti ed applicabile quindi solo dopo l'approvazione. Ad ogni modo il passaggio dall'1,5 al 4,5% costituirà un importante adeguamento del tasso di capitalizzazione, che Inarcassa ha calcolato sulla variazione media quinquennale del monte redditi degli iscritti (del c.d. «Pil Inarcassa», e non del Pil nazionale) e con un valore



Paola Muratorio

minimo pari all'1,5% che, ricorda una nota dell'Istituto pensionistico, «la previdenza pubblica non garantisce: il tasso 2014 da calcolo stimato per le prestazioni Inps sarà del -0,2%».

«Le modalità di rivalutazione dei contributi adottati sono peculiarità del metodo di calcolo contributivo "proprio" di Inarcassa, che consente margini di azione a garanzia della solidarietà e dell'equità infra e inter generazionale. Il passaggio al contributivo», spiega ancora l'Ente guidato da Paola Muratorio, «non ha modificato infatti il regime di finanziamento del sistema previdenziale della Cassa, che rimane a ripartizione (pay-as-you-go) e che consente, sempre nel rispetto della sostenibilità di lungo periodo, importanti interventi assistenziali - quali la pensione minima (non più esistente nel mondo della previdenza pubblica), subordinata alla prova dei mezzi - e supera il principio di "corrispettività" fra contributi e prestazioni tipico del metodo contributivo in un finanziamento a capitalizzazione».

*Ignazio Marino*



La camera ha dato l'ok al decreto che ora passa al senato. Imu ridotta a chi riduce l'affitto

## Sblocca Italia, cambia l'edilizia Incentivi alle ristrutturazioni, stretta sull'abusivismo

DI ANTONIO CICCIA  
E FRANCESCO CERISANO

**P**aga una multa (fino a 20 mila euro) l'autore dell'abuso edilizio che non rispetta l'ordine di demolizione. I comuni possono deliberare, per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che i costi di costruzione siano inferiori ai valori determinati per le nuove costruzioni. Non è più necessario il permesso di costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che comportano aumento di unità immobiliari, modifiche del volume o delle superfici senza intaccare però la volumetria complessiva degli edifici. Sono alcune delle novità contenute nel decreto legge Sblocca Italia (n. 133/2014), approvato ieri dalla camera dei deputati (278 voti favorevoli, 161 contrari e sette astenuti). Il testo passa ora al senato anche se difficilmente palazzo Madama potrà metterci mano visti i tempi stretti (il provvedimento va convertito definitivamente in legge entro l'11 novembre).

Per gli enti locali arrivano sconti sul Patto di stabilità. Ne beneficeranno le amministrazioni virtuose nel pagamento dei debiti o che hanno investito in opere pubbliche. Ma vediamo i punti di maggiore interesse per le amministrazioni locali.

**Edilizia.** Come detto, il decreto Sblocca Italia modifica la definizione di manutenzione straordinaria, ritenendo sufficiente per questi interventi, il rispetto della volumetria complessiva degli edifici, e comprendendo, quindi, anche il frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari. Non è più necessario, quindi, il permesso di costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che comportano aumento di unità immobiliari, modifiche del volume o delle superfici.

Si introduce la definizione di «interventi di conservazione» e si introduce una nuova ipotesi di permesso di costruire in deroga anche alle destinazioni d'uso per gli interventi di ristrutturazione edilizia attuati anche in aree industriali dismesse.

I termini per il rilascio del permesso di costruire sono raddoppiati nei soli casi di progetti particolarmente complessi.

Si codifica la disciplina del permesso di costruire convenzionato, ispirato alla normativa regionale. Vengono introdotte sanzioni pecuniarie da 2 mila a 20 mila euro in caso di inottemperanza dell'ordine di demolizione degli abusi edilizi. La mancata o tardiva emanazione dell'ordine di demolizione implica responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile del dirigente e del funzionario inadempiente. Le somme sono di competenza comunale e saranno destinate esclusivamente alla demolizione/rimessione in pristino delle opere abusive e alla acquisizione/attrezzatura di aree a verde pubblico. Si prevede che le varianti siano eseguibili mediante Scia e sono classificati i mutamenti d'uso urbanisticamente rilevanti.

Altra disposizione precisa che la Dia (ad eccezione della super-Dia) viene sostituita dalla Scia. Si introduce il Regolamento unico edilizio al fine di semplificare e uniformare le norme e gli adempimenti.

**Tutela del territorio.** I comuni potranno definire criteri e condizioni per la realizzazione da parte di cittadini, singoli o associati, di interventi pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade. In cambio si otterrà

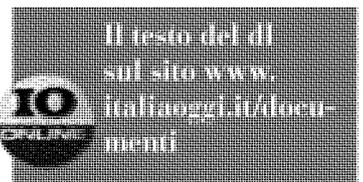
la riduzione o un'esenzione di tributi locali.

**Procedimento amministrativo.** Viene limitata, nelle ipotesi di Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), la possibilità per l'amministrazione di assumere determinazioni in via di autotutela. La revoca del provvedimento amministrativo per mutamento della situazione di fatto sarà possibile solo se il mutamento fosse «non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento» e, per le ipotesi di una nuova valutazione dell'interesse pubblico originario, è esclusa la revoca per i provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici. Esclusa la possibilità di annullamento di ufficio quando il dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato.

**Meno Imu se il locatore riduce l'affitto.** Si stabilisce che i comuni possano riconoscere un'aliquota Imu ridotta al locatore che concordi una riduzione del canone di affitto con l'inquilino. In ogni caso gli atti di riduzione dei canoni di locazione beneficeranno dell'esenzione dalle imposte di

registro e di bollo. La richiesta di abbassare il canone potrà essere avanzata dallo stesso conduttore che però dovrà motivarne le ragioni.

**Sconti sul Patto di stabilità.** Il dl stabilisce l'esclusione dal Patto di stabilità interno dei pagamenti effettuati dai comuni per gli investimenti in opere, oggetto di segnalazione entro il 15 giugno 2014 alla presidenza del consiglio dei ministri. La deroga è concessa nel limite di 250 milioni di euro per l'anno 2014. Viene anche disposta l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno per gli anni 2014 e 2015, per un importo complessivamente pari a 300 milioni di euro (di cui 200 milioni per il 2014 e 100 milioni per il 2015), dei pagamenti dei debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013 sostenuti successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge.



## L'ANALISI

### *Sulle varianti ai permessi un pasticcio da risolvere*

Il decreto Sblocca Italia approvato alla Camera contiene una modifica riguardante il regime normativo delle varianti ai permessi di costruire: quasi sblocca le varianti con la Scia. L'articolo 17, comma 1, lettera m), infatti, sostituisce le parole «dichiarazione di inizio attività» con «segnalazione certificata di inizio attività» nel comma 2 dell'articolo 22 e introduce, nello stesso articolo, un nuovo comma 2-bis. In base a quest'ultimo comma sono realizzabili, mediante Scia (per giunta comunicata, poco comprensibilmente, a fine lavori), le varianti ai permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale, a condizione che, tra le altre condizioni, siano attuate dopo l'acquisizione degli eventuali atti di assenso prescritti dalla normativa sui vincoli paesaggistici.

La contraddizione con quanto disposto dal comma 2 dello stesso articolo 22 (come contestualmente modificato) e dal comma 4 del successivo articolo 23-bis è evidente. In base al riformulato comma 2 dell'articolo 22, possono essere realizzate con Scia le varianti ai permessi di costruire qualora, tra l'altro, non modifi-

chino la sagoma degli edifici vincolati. In base al comma 2-bis, invece, la Scia può essere utilizzata anche per una variante al permesso di costruire comportante la modifica della sagoma di un edificio vincolato, dato che in presenza di una modifica della sagoma non si può parlare, necessariamente (si veda l'articolo 32 del dpr n. 380/2001), di variazione essenziale, e dunque escludere il ricorso alla stessa Scia.

L'utilizzabilità della Scia per interventi comportanti modifiche della sagoma anche rispetto a edifici vincolati è confermata dal fatto che lo stesso comma 2-bis subordina l'eseguibilità di interventi di questo tipo all'acquisizione delle autorizzazioni previste dalla normativa sui vincoli paesaggistici. L'estensore del decreto sembra essersi dimenticato anche delle modifiche al dpr n. 380/2001 apportate con il decreto-legge n. 69/2013 e in particolare dell'articolo 23-bis che, al comma 4, dispone la delimitazione, a cura dei comuni, delle parti delle zone territoriali omogenee A. In esse si esclude il ricorso alla segnalazione certificata per realizzare varianti ai permessi

di costruire comportanti modifica alla sagoma, prevedendo, in caso di inerzia dei comuni, l'esercizio di poteri sostitutivi da parte delle regioni ovvero del ministro delle Infrastrutture, e stabilendo comunque che, in assenza della delimitazione, non è possibile utilizzare la Scia per le stesse varianti all'interno dell'intera zona A.

Se, come appare probabile, i tempi stretti non consentiranno al Senato di apportare modifiche al testo del decreto sblocca Italia, di certo non scomparirà la dichiarazione di inizio attività, ma molto probabilmente compariranno dubbi sull'utilizzabilità della segnalazione certificata di inizio attività per realizzare varianti ai permessi di costruire relativi agli edifici vincolati nonché a quelli che si trovano all'interno dei centri storici. Se n'è accorto, pur tardivamente, anche il governo che, al riguardo, ha accolto a Montecitorio un ordine del giorno (n. 153), con l'impegno ad armonizzare il contenuto dell'articolo 22 comma 2-bis con le altre disposizioni richiamate.

**Mirko Teramo**



CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Il dlgs di riordino fissa l'istituzione di un elenco nazionale

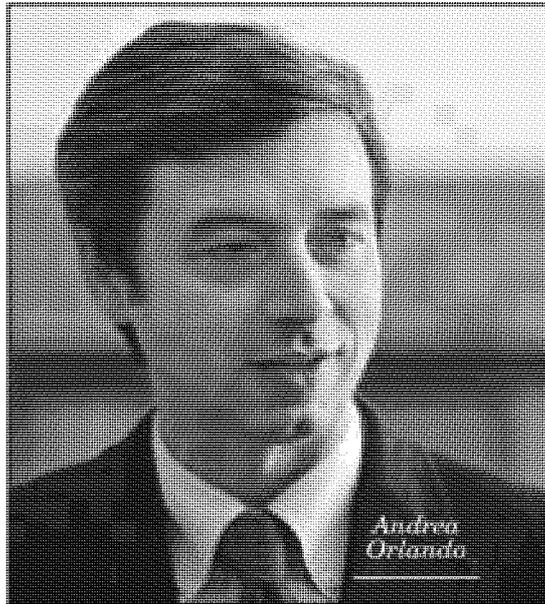
## Difesa d'ufficio per specialisti In alternativa cinque anni di esperienza in campo penale

DI GIOVANNI GALLI

**A**rrivano criteri più stringenti per assicurare la qualificazione professionale del difensore d'ufficio: cinque anni di esperienza in materia penale o, in alternativa, il conseguimento del titolo di specialista in diritto penale. Lo prevede lo schema di decreto legislativo in materia di riordino della disciplina della difesa d'ufficio approvato ieri dal Consiglio dei ministri in attuazione della delega al Governo prevista dalla legge 247/2012. Il provvedimento stabilisce che l'elenco dei difensori d'ufficio, attualmente tenuto presso ciascun Consiglio

dell'ordine, venga unificato su base nazionale e che sia affidata al Consiglio nazionale forense la competenza sulle modalità di iscrizione e sul suo periodico aggiornamento. Quanto ai professionisti attualmente iscritti agli elenchi tenuti dai Consigli dell'ordine, essi saranno iscritti automaticamente all'elenco nazionale con onere di dimostrare, ad un anno dall'entrata in vigore del decreto, la presenza dei requisiti richiesti dalla nuova disciplina per il relativo mantenimento dell'iscrizione. Gli avvocati inseriti nell'albo nazionale non po-

tranno rifiutarsi di prestare l'attività loro richiesta. Le nuove norme prevedono inoltre che il nominativo del difensore d'ufficio venga fornito all'autorità procedente dai locali Consigli dell'ordine, che devono provvedere a predisporre un elenco dei professionisti iscritti all'albo che facciano parte dell'elenco nazionale. I criteri per la designazione del difensore



Andrea Orlando

non saranno più dettati dagli stessi Consigli dell'ordine, ma dal Consiglio nazionale forense sulla base della prossimità alla sede del procedimento e della reperibilità. «La finalità dell'intervento normativo è quella di assicurare la difesa anche a quegli imputati meno abbienti che non hanno un difensore di fiducia, si tratta di un importante passo avanti per l'attuazione dell'Ordinamento forense e di un significativo elemento di qualificazione del diritto alla difesa» ha commentato il ministro della giustizia Andrea Orlando.

—© Riproduzione riservata—

